

27 Santuari lombardi

Nei pressi di Somma Lombardo, fuori dal centro storico, si trova il Santuario della Madonna della Ghianda, le cui origini sono legate ad un evento miracoloso accaduto nel XIII secolo.

La tradizione vuole che una pastorella sordomuta si trovasse nella zona dove ora sorge il santuario per compiere le sue abituali mansioni, quando tra i rami di una quercia le apparve l'immagine della Vergine. La fanciulla riacquistò la capacità di udire e di parlare.

Il miracolo ebbe grande risalto tra le popolazioni del sommese e del gallaratese. Migliaia di fedeli corsero verso la quercia, dando vita alla devozione della Madonna della Ghianda, dal nome del frutto della quercia.

I fedeli vollero dunque onorare il luogo dell'apparizione costruendo una cappella intitolata alla Madonna, detta "della Ghianda".

Ben presto cominciarono anche le grazie e i miracoli della Madonna della Ghianda, documentati in rigorose inchieste e testimoniati dai numerosi ex voto presenti nel santuario ed esposti nella cappella.

Con il passare dei secoli la chiesa divenne un luogo imprescindibile per le comunità e l'abside venne decorata con un affresco attribuito al pittore e miniaturista tardogotico Michelino da Besozzo (1370-1455) rappresentante l'albero di Jesse con la Madonna e il bambino tra i rami della quercia.

L'albero di Jesse è l'albero genealogico di Cristo: la rappresentazione delle successive generazioni così come le ricordano i Vangeli.

Il personaggio da cui prende nome, Jesse, apparteneva alla tribù di Giuda, ebbe otto figli, di cui l'ultimo, Davide, divenne re d'Israele.

La figura del patriarca Jesse venne collegata a Cristo: leggendo la profezia "Un virgulto sorgerà dal tronco di Jesse ed un fiore nascerà dalle sue radici. Sopra di lui si poserà lo spirito del Signore; spirito di sapienza ed intelligenza, spirito di consiglio e di forza, spirito di conoscenza e di timor di Dio" (Isaia 11, 1-2),

Nell'affresco nell'abside una grande quercia stende da ogni lato i suoi rami ricchi di foglie e ghiande, ai suoi piedi è dipinto Jesse, disteso, sepolto nella terra, dal suo petto sorge il tronco della quercia.

Il 22 giugno 1570 San Carlo visitò personalmente la pieve e si interessò personalmente al santuario della Madonna della Ghianda. Il 15 luglio dello stesso anno il cardinale inviò al prevosto di Mezzana per iscritto le proprie ordinazioni:

*« L'altar si rifaccia alla misura delle regole generali. Si facciano le stamegne di tella sopra le finestre. Si soffitti il Cielo della Chiesa. Se rifacci il pavimento. Si provveda di un altro vaso per l'aqua S.ta, più honorevole. La Chiesa si tenghi serrata se non mentre vi si celebra la Messa, solo e nelle feste per la frequentia del popolo che l'ha devotione. La strada che va dalla Chiesa prepositurale a questa Chiesa di S. Maria si alarghi et riduchi nel suo pristino stato fra un mese da quelli che l'hanno usurpata a ciò se vi possa continuar la solita processione con il Sacramento ed il Baldacchino ogni prima Domenica del Mese, altrimenti si astringano a ciò dal Vicario Generale per giustizia sommamente senza processo in essecuzione di questa nostra visita. »*

In seguito i lavori vennero realmente eseguiti e ne abbiamo prova nel resoconto del Vicario Foraneo.

Nel 1581 il Santo ordinò un'inchiesta sui fatti prodigiosi che si erano verificati. Ne conseguì la capillare organizzazione del culto eucaristico e dell'istruzione catechistica, attuata mediante l'impianto delle confraternite del SS. Sacramento e delle scuole della dottrina cristiana.

L'arcivescovo ridusse i sei canonicati ad uno solo, imponendo al titolare anche il compito di impartire un'istruzione elementare ai bambini poveri del paese.

Successivamente la struttura architettonica fu ampliata nella seconda metà del Cinquecento dall'architetto Pellegrino de' Pellegrini, che disegnò l'attuale maestoso santuario. Incominciata nel 1582, la fabbrica del nuovo santuario procedette celermente.

I grandi decori si concentrano soprattutto sulla facciata divisa in due ordini, quello inferiore, gigante, scandito da sei lesene con capitelli corinzi che lasciano posto alle otto nicchie contenenti le statue dei santi e quello superiore, ridotto di dimensione che fa spazio a tre aperture per illuminare la grande navata fra sei erme e due obelischi.

La ritmica ripetizione delle membrature architettoniche e decorative indica un profondo equilibrio: è un discorso logico, robustamente strutturato, che divide e seziona l'intera facciata nei suoi elementi costitutivi, riproponendo la validità di un'architettura essenziale, non leziosa, di una plasticità architettonica, non decorativa, di un effetto non scenografico, ma di rapporti. È la riprova della comprensione del linguaggio di Michelangelo.

Il Pellegrini aveva previsto l'impiego della pietra di Angera, materiale da lui usato frequentemente, per fornire basi e capitelli nobili alle lesene. La trabeazione, il timpano, i due obelischi, le erme e tutte le mensole dovevano essere in serizzo.

Le otto statue, posteriori al progetto pellegrinesco, raffigurano nell'ordine S. Ambrogio, S. Carlo, S. Luigi, S. Anna, L'Immacolata, S. Gioacchino, S. Elisabetta, S. Giuseppe.

L'esterno del santuario preannuncia la distribuzione dell'interno: si può prevedere che al cornicione, che divide i due ordini della facciata, farà riscontro un cornicione interno, che si snoderà per tutta la navata ed il presbiterio, si può prevedere che gli spazi interni saranno scanditi da lesene, sormontate da capitelli corinzi.

L'impostazione dell'edificio è a navata unica, conclusa con un'abside semicircolare: l'antica cappella inglobata nel nuovo santuario.

Addossati alla chiesa si sviluppano sul lato destro una piccola sagrestia e su quello sinistro la grande torre campanaria.

L'interno è ad una sola navata. Le lesene, già presenti in facciata, concorrono, anche all'interno, a tradurre il moto di tutto l'insieme. E' un susseguirsi armonioso di spigoli e di piani, plasticamente emergenti dalla massiccia compattezza dei muri. I tre archi semicircolari, che da entrambi i lati campiscono i fianchi della navata.

Sopra i capitelli delle lesene corre l'alto cornicione, con ricche modanature. Al termine della navata, l'arco scandisce la divisione del presbiterio.

La navata appare un intersecarsi dinamico, ma compositamente classico, di linee e di archi, di lesene e di vani.

Pellegrino de' Pellegrini, propose l'erezione di un grande altare edificato in adesione alla piccola abside originaria, mantenendo visibile così la visione del celebre affresco quattrocentesco. Il presbiterio non termina con un'abside: appoggiato alla parete di fondo, sta un altare di legno dorato, che porta bene in vista, fra il timpano spezzato, un ramo di quercia con ghiande e l'anno di esecuzione MDCLX: nel mezzo, una cornice ad arabeschi inquadra un'apertura praticata nel muro, come una finestra, al di là della quale si vede l'affresco, dipinto nella concavità della volta dell'antica abside .

Oltre che costituire un'interessante soluzione architettonica, la visione della Madonna della Ghianda, posta proprio sopra l'altare, ha un'importanza notevole dal punto di vista liturgico. Infatti, il visitatore del santuario, per contemplare l'affresco, deve alzare gli occhi sopra l'altare, ovvero sopra il simbolo del Cristo Eucaristico.

Pellegrino Pellegrini seppe così unire le prerogative puramente architettoniche (il mantenimento dell'antica cappellata) con le esigenze liturgiche, caldeggiate dall'arcivescovo.

Le prime due cappelle di ogni lato ospitano gruppi statuari seicenteschi raffiguranti i misteri della passione di Gesù Cristo, Nelle cappelle sono statue lignee ad altezza naturale con scene dei misteri dolorosi

La terza cappella della navata di destra ospita, sopra l'altare, una tela dipinta ad olio su tela, di autore ignoto, raffigurante la Coronazione di spine (180 x 145 cm). L'opera risale alla metà del XVII secolo. È una copia da Tiziano. Il quadro è posto sopra dell'altare di patronato Castelbarco, che con i Visconti ebbero le cappellanie nel Santuario.

La Coronazione di spine potrebbe rientrare fra quelle opere, considerate di particolare rilievo, che il cardinal Federigo Borromeo ordinò di copiare. Lo scopo di tale iniziativa era la divulgazione delle immagini sacre, in particolare quelle conformi ai dettami artistici sanciti dal Concilio di Trento. (G.Bora)

Nella cappella di fronte, sopra l'altare è collocata una tavola raffigurante la Crocifissione. l'opera è da datarsi fra la fine del XVI secolo e gli anni '20 del XVII. I documenti attestano che la cappella fu di patronato della famiglia Visconti.

Per quanto concerne l'attribuzione, quella fatta nell'inventario della Curia milanese, secondo cui sarebbe opera del Cerano, sembra del tutto arbitraria; alcuni la avvicinano all'affresco di Simone Peterzano raffigurante la Crocifissione, dipinta nell'abside della Certosa di Garegnano. Vi sono alcune affinità nella resa del corpo di Cristo: anche il Peterzano sottolinea il dolore e la sofferenza fisica conseguente al supplizio enfatizzando l'anatomia del busto e delle braccia. Anche la realizzazione delle nuvole, tumultuose e sottolineate da drammatici lampi di luce, e la presenza di un paesaggio urbano risultano analoghe.

Il tema della Crocifissione venne affrontato frequentemente in epoca controriformista: voleva essere un richiamo forte per il fedele a meditare il mistero della morte e della sofferenza.

L'amministrazione delle offerte del Santuario era affidata ad una commissione di laici che, sebbene soggetti al prevosto per rispetto gerarchico, erano dotati di tutte le facoltà per quanto riguardava la fabbrica. Probabilmente si verificarono delle irregolarità, tanto da obbligare l'arcivescovo Federico Borromeo ad un provvedimento molto drastico.

Il 25 settembre 1621 il Card. Federico Borromeo, trovandosi in visita pastorale a Mezzana, emanò un "*decreto ex praepositali S.ti Stephani*" in cui si dice che « durante nostra personale visita abbiamo trovato la chiesa di S. Maria della Ghianda, in territorio della prepositurale di Mezzana, come abbandonata ed aperta, si può dire, a tutti; l'amministrazione e la cura stanno in mano a uomini laici inesperti di disciplina ecclesiastica; volendo provvedere al governo di quella chiesa, secondo le disposizioni dei sacri Canonici e dei Concilii, la togliamo dal governo e dalla custodia di uomini laici, e colla nostra autorità la uniamo ed incorporiamo in perpetuo alla Chiesa prepositurale di Santo Stefano in Mezzana, in modo che, d'ora innanzi, la cura e l'amministrazione sia affidata al Reverendo Prevosto, o ad altra persona ecclesiastica che il medesimo vorrà scegliere, e proibiamo in modo assoluto che si possa aggiungere a quella Chiesa qualsiasi casa o qualunque costruzione di fabbrica, senza il permesso del medesimo Prevosto ».

*Nel corso del XVI e soprattutto nel XVII secolo i Santuari ormai avevano allentato la loro originaria funzione di sostituti dei luoghi santi in ordine al pellegrinaggio ed erano diventati un importante elemento di difesa della Chiesa Romana contro le infiltrazioni della Riforma.*

*L'antesignano di questa politica religiosa fu l'arcivescovo di Milano Carlo Borromeo, il quale ben comprese che la riforma protestante doveva esser fermata in area alpina, in particolare nei cantoni svizzeri «essendo lor quasi come un bastione dell'Italia»*

*Giorgio Dell'Oro, I santuari mariani tra Stato di Milano, Stato sabauda e confederazione elvetica dopo il Concilio di Trento, in Santuari di confine, una tipologia?, a cura di A. Tilatti, Gorizia, 2008*

*Al fine di sviluppare i centri culturali e devozionali, il Borromeo interpreta nel modo più ampio possibile i decreti del Concilio di Trento, in modo da fornire a queste nuove strutture sufficiente autonomia giurisdizionale e finanziaria, oltre che regole precise per la loro conduzione.*

*...il santuario di Rho fornì al Borromeo un banco di prova che tenesse conto delle esperienze e delle osservazioni maturate negli anni precedenti e che fosse in grado di esser riprodotto anche in altre sedi.*

*Giorgio Dell'Oro, Santuari mariani tra Stato di Milano, Stato sabaudo e confederazione elvetica dopo il Concilio di Trento, in Santuari di confine: una tipologia?, a cura di Andrea Tilatti, Gorizia, 2008*

A Rho sia Carlo Borromeo, sia i successori Gaspare Visconti e Federico Borromeo rivendicarono al vescovo, tramite gli Oblati, il controllo della conduzione del santuario e della sua edificazione.

*Una vera e propria «sintesi» di tutti questi riferimenti è la nascita della devozione laureatana di Zerbo, nei pressi di Vigevano, promossa dai cappuccini, ai quali venne affidata dal vescovo Pietro Giorgio Odescalchi, la cura della cappella ove si trovava l'immagine oggetto di culto. Per promuovere il nuovo istituto, consacrato ufficialmente nel 1619, il vescovo diocesano mise a punto un vero e proprio apparato teatrale: «haveva fatto condurre molti barili d'acqua, che scaturisse da fontane miracolose sotto gl'altari della Vergine, come dalla Madonna della Fontana di Milano, di Caravaggio, di Rho e simili»*

*Giorgio Dell'Oro, Santuari mariani tra Stato di Milano, Stato sabauda e confederazione elvetica dopo il Concilio di Trento, in Santuari di confine: una tipologia?, a cura di Andrea Tilatti, Gorizia, 2008*

E' indubbio che nel territorio alpino e prealpino i santuari sorsero, oltre che sui confini politici e religiosi, pure in centri nodali del commercio e divennero punti di riferimento e di ristoro dei mercanti, anche protestanti. E' tuttavia errato ritenere che l'idea borromaica di barriera e di costituzione di un «bastione» formato da Sacri Monti e santuari avesse come unico esito quello di bloccare le frontiere ...tanto che questo progetto ottenne il pieno appoggio del potere secolare sia nello Stato di Milano, sia nel ducato di Savoia, sia nei cantoni elvetici cattolici.

Tra la fine del XVI e il XVII secolo i santuari cattolici ebbero una forte espansione verso settentrione.

Tresivio, il progetto intrapreso nel 1646 voleva costruire un edificio tanto ampio da contenere una esatta riproduzione della santa casa di Loreto. L'iniziativa è da ricondurre alla comunità di Tresivio e a una locale confraternita mariana. Il volume seicentesco è affacciato sulla valle, edificato sopra la collina naturale, severo e compatto, fasciato da lesene nicchie e finestre disposte su doppio livello e distribuite con egual generosità su tutti i fronti. L'enorme struttura comprende un prolungamento settecentesco realizzato sul retro.

*In origine molte di queste devozioni erano strettamente circoscritte all'ambito locale; il loro sviluppo come veri e propri santuari si verificò a partire solo dagli anni ottanta del Cinquecento, quando, grazie all'opera dell'arcivescovo milanese Carlo Borromeo, vi fu un'applicazione esemplare dei canoni del concilio di Trento e una decisa riorganizzazione dei riti e dei culti collegati*

*Alla “sacralizzazione” del territorio, particolarmente nelle delicate aree di frontiera confessionale delle valli lariane e ceresine e in Valtellina, oltre al sistema dei Sacri Monti diede un contributo determinante la rete dei santuari per lo più mariani, talora di origine più antica, ma rimodellati profondamente nei decenni post-tridentini e nel corso dell’età barocca (Santa Maria dei Ghirli a Campione, l’Assunta a Morbegno, la Santa Casa di Loreto a Tresivio, la Madonna della Neve e San Carlo a Chiuro, la Madonna dei Miracoli a Tirano, la Beata Vergine delle Grazie a Grosotto, per limitarci ad alcuni esempi).*

Giorgio Dell’Oro, Santuari mariani,, cit.

Madonna dei Ghirli, Campione - Caspani, Pietro (2015)

L'impianto del Santuario della Madonna dei Ghirli è trecentesco. L'interno presenta affreschi del periodo gotico di un anonimo maestro lombardo.

Ma oggi è più facilmente leggibile il rifacimento del sec. XVII, soprattutto in facciata col profondo pronao barocco, fondatale di una scenografica scalinata che scende a lago.

*L'importanza di coltivare queste tradizioni culturali fu ulteriormente confermata dalla constatazione che molti riformati giunti in pellegrinaggio ai santuari mariani, ritornavano a volte al cattolicesimo.*

*Ad esempio in Valtellina si trovava una chiesa con una immagine della Vergine, alla quale vi*

*«concorre grande frequenza di popoli et vi si fa una volta l'anno una grande fiera che dura alquanti giorni, colla quale occasione possono venire molti dalle terre heretiche, i quali desiderano o ritornare alla fede cattolica o conservarsi in essa, non potendo più ricevere i sacramenti sicuramente nelle patrie loro».*

(documenti relativi a Santa Maria presso Tirano, 1584-1592)

Giorgio Dell'Oro, *Santuari mariani tra Stato di Milano, Stato sabaudo e confederazione elvetica dopo il Concilio di Trento*, in *Santuari di confine: una tipologia?*, a cura di Andrea Tilatti, Gorizia, 2008

Santuario di Tirano sorge proprio nel punto dove, il 29 settembre 1504, festa di S. Michele, la Vergine Maria apparve al beato Mario Omodei, salutandolo con le parole: *“Bene avrai”* e gli ingiunse

*«Vai a Tirano, e chiedi a quella gente di costruire, in questo luogo, una chiesa per il culto del Signore ed in onore del mio santo Nome».*

La cappella dell'apparizione custodisce il lembo di terra su cui posarono i piedi di Maria.

L'altare, tempo interamente decorato da statue e rilievi opera del pavese Giovan Angelo Del Majno (1519), venne distrutto e spogliato durante la repubblica Cisalpina e ricostruita in stile neoclassico.

La veridicità dell'apparizione, supportata dal verificarsi di miracoli, indusse la gente a sollecitare l'edificazione del tempio

L'immediato consenso creatosi intorno all'apparizione indusse le autorità di Tirano a chiedere alla Curia di Como l'autorizzazione per la costruzione del santuario. Questa fu subito concessa. Infatti il 10 ottobre 1504, undici giorni dopo l'evento, Guglielmo Cittadini, vicario del vescovo di Como, cardinale Antonio Trivulzio, autorizzava, con il permesso di celebrare la messa, la costruzione di una *basilicam seu ecclesiam* in onore della Vergine, sul luogo dell'Apparizione, dove già era stata eretta una cappella.

Neppure sei mesi dopo l'apparizione, esattamente il 25 marzo 1505, fu posta la prima pietra. su un terreno appartenente a un capitano degli Sforza.

Ispirato ai canoni rinascimentali di equilibrio e bellezza, il santuario fu presumibilmente progettato da Tommaso Rodari già architetto della Fabbrica del duomo di Como.

Nel santuario si fondono elementi toscani, lombardi e perfino veneziani, come l'aerea facciata,

Nel 1513 la chiesa era già officiata, anche se incompleta.

Il santuario eccelle per l'eleganza, la grazia e la ricchezza dell'architettura e delle decorazioni a stucco, delle sculture e degli affreschi.

Collaborarono all'edificazione i fratelli di Tommaso Giacomo, Donato e Bernardino. I Rodari erano originari di Maroggia sul lago di Lugano, nel Canton Ticino della Svizzera.

Alessandro della Scala di Carona, attorno al 1534, scolpì il portone principale.

Per la consacrazione della chiesa si dovette attendere sino al 14 maggio 1528 quando, completati gli interni, il santuario venne benedetto dal vescovo Cesare Trivulzio.

Giacomo Rodari si occupò dell'ornamentazione scultorea dei finestroni e dei portoni laterali

L'interno si presenta con una struttura articolata su tre navate.

La particolarità che subito si ravvisa è l'enorme quantità di stucchi, dipinti e decorazioni presenti sulle pareti e sulle volte del soffitto della chiesa, il tutto teso a ricoprire ogni spazio disponibile, caratteristiche queste che hanno consentito a tale monumento di divenire un insigne esempio della maestria dell'arte rinascimentale lombarda.

Restando all'interno del santuario, tipiche dei Rodari sono anche le candelabre presenti nelle lesene e le formelle che ornano gli archi e le travi.

l'altare maggiore si presenta come una pregevole opera di gusto barocco realizzata con intarsi di marmi nel 1748, in armonia con la cantoria lignea dell'abside che risale al 1749.

Tra il 1580 e il 1587 si edificarono la cupola e il tiburio, costruiti sotto la direzione del maestro campionesse Pompeo Bianchi, già operante come ingegnere presso il cantiere della cattedrale di Como.

Al termine dei lavori, in cima alla cupola fu collocata una statua raffigurante San Michele Arcangelo opera di Francesco Guicciardi.

il campanile che venne iniziato nel 1578 e completato nel 1641.

Anticamente, sul lato est della torre campanaria si potevano vedere gli stemmi dipinti delle Tre Leghe: lega Caldea, Lega Grigia, Lega delle Dieci Diritture

Il 23 agosto 1580 Carlo Borromeo era in visita in Valcamonica nelle vesti di Delegato Apostolico. Improvvisamente, forse in seguito alla proposta di Giovanni Pietro Stoppani, primo rettore del Collegio Elvetico (1579) e nativo di Grosotto, prendeva la decisione di scendere a Madonna di Tirano per pregare.

Il territorio dal 1512 dominato dalle Tre Leghe e i tentativi da parte dei Grigioni di diffondere nelle nostre valli la dottrina protestante erano ampiamente in atto e i Signori delle Eccelse Tre Leghe avevano proibito a qualsiasi autorità ecclesiastica forestiera di poter raggiungere la Valtellina.

San Carlo si era trattenuto in preghiera all'interno del Santuario per lunga parte di quella notte, al mattino, visto che la voce della sua presenza si era rapidamente diffusa anche tra il popolo, aveva predicato ad una numerosa folla giunta al tempio per udire le sue parole.

E' chiarissimo che il Borromeo fosse a conoscenza del divieto, di conseguenza non era rimasto sorpreso quando al suo cospetto si era presentato il Delegato dei Grigioni per il Terziere Superiore che, usando una certa diplomazia, aveva fatto al Cardinale molti complimenti, facendoli però intendere che la sua visita, tanto più sarebbe stata gradita, quanto più si fosse abbreviata.